

LA FAMIGLIA COME RISORSA DELLA SOCIETÀ'

Vincenzo Paglia

Ho ancora davanti ai miei occhi lo straordinario spettacolo delle famiglie radunate a Filadelfia nella settimana scorsa. Nei primi giorni della settimana circa ventimila persone si sono radunate per riflettere e dibattere sui temi della famiglia. E il sabato e la domenica con il Papa di più milione di persone si sono radunate per vivere una straordinaria esperienza familiare. C'era come un filo rosso che legava la famiglia, la Chiesa come famiglia, e il mondo come famiglia dei popoli. Ebbene, è in questo orizzonte che vorrei collocare queste brevi riflessioni che vertono unicamente sul valore sociale della famiglia per la società. Di qui il titolo: la famiglia risorsa della società.

A livello mondiale, il dibattito sulla famiglia di fatto oggi è centrato su una domanda di fondo: la famiglia cosiddetta *naturale* (sia essa *nucleare*, ossia costituita dalla coppia stabile uomo-donna con i propri figli, sia essa *estesa*, ossia includente parenti stretti nell'aggregato domestico) è ancora una risorsa per la persona e per la società, o invece è una sopravvivenza del passato che ostacola l'emancipazione degli individui e l'avvento di una società più libera, ugualitaria, e felice? Certamente la famiglia odierna va perdendo le protezioni del passato e procede ormai nel mare aperto di una società che non le è più favorevole, ma nel migliore dei casi la rende indifferente. Gli individui fanno famiglia nelle maniere più diverse e la società li incoraggia alla massima variabilità. Ma quali sono le conseguenze? E ancora: che cosa fare?

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha cercato di rispondere a queste domande fondamentali con una indagine originale condotta in diversi Paesi (Italia, Polonia, Brasile, Spagna, Usa, Messico, Argentina, Cile), pubblicata in diversi volumi. Ebbene, vorrei riportare brevemente i principali risultati e le proposte operative che dovrebbero aiutare a promuovere una politica di sostegno alle famiglie con interventi finalizzati alla umanizzazione delle persone e al bene comune della società.

La Famiglia risorsa della società

I dati di tali ricerche, elaborati su tre tipi di realtà "familiari" (la famiglia padre-madre-figli, l'altra di due genitori senza figli, e quella di un genitore con un figlio), mostrano la forza unica della prima forma di famiglia. Essa è e resta *la sorgente vitale della società*. E in un mondo globalizzato c'è bisogno di più famiglia e non già di meno. E' quel genoma che già

Cicerone descriveva: *familia est principium urbis e quasi seminarium rei publicae*. E che il Vaticano II affermava: *familia schola quaedam uberioris humanitatis*(52). Mettere in forse o depotenziare la famiglia significa rendere gli individui soggetti deboli da assistere, anziché attori che generano e rigenerano il capitale umano e sociale della stessa società.

C'è da dire, anzitutto, che sposarsi è già un valore aggiunto sia per le persone che per la società. Il patto matrimoniale infatti migliora la qualità delle relazioni di coppia con importanti conseguenze positive per tutti. La coabitazione non è uguale al matrimonio: rende infatti le relazioni più instabili e crea maggiori incertezze nella vita dei figli. Il divorzio (o il non arrivare a sposarsi) aumenta il rischio di fallimento scolastico dei figli. Al contrario, la stabilità delle relazioni familiari emerge come un bene prezioso, senza il quale tutti i membri della famiglia sono a rischio. La stabilità è decisiva per la buona socializzazione dei figli. Il divorzio e le nascite fuori del matrimonio aumentano il rischio di povertà sia per i figli sia per le madri. Le famiglie ricostituite (*stepfamilies, blended families*) rivelano molti problemi nelle relazioni fra i genitori acquisiti e i figli del partner. La teoria della individualizzazione della coppia e del matrimonio è sostanzialmente falsificata; infatti, nella coppia gli individui cercano sì la loro identità autonoma, ma questa si costituisce solo nella trama relazionale che connette le famiglie di provenienza e le reti primarie (amicali, di lavoro, di vita relazionale quotidiana) in cui i partner sono collocati. Le condizioni delle persone che, per qualche motivo, non si sono sposate, sono in generale peggiori di quelle delle persone sposate. Insomma, il matrimonio porta dei beni in sé.

Le famiglie (nonni, madre-padre-figli, nipoti) realizzano la solidarietà fra le generazioni assai più e meglio di altre forme di vita. I bambini che vivono con i loro propri genitori godono di migliore salute fisica e psicologica, ed hanno maggiori speranze di vita rispetto a quelli che vivono in altri contesti. Si sono analizzate tre differenti strutture familiari: famiglie con coppia genitoriale unita, famiglie ricomposte e famiglie monogenitoriali. I dati evidenziano la maggiore fragilità di queste due ultime strutture familiari. Nelle famiglie ricomposte dopo la separazione, i genitori hanno maggiori difficoltà a svolgere il loro ruolo educativo. Nelle famiglie monogenitoriali è più difficile realizzare la trasmissione culturale e la solidarietà fra le generazioni, perché si devono affrontare in solitudine le sfide legate alla crescita dei figli, come pure le pressioni dell'ambito lavorativo. I figli adolescenti di coppie sposate hanno un minore rischio di devianza (incluso l'abuso di alcool e droghe) rispetto ai figli di genitori soli o di coppie che sono solo conviventi o separate. I figli di genitori divorziati soffrono altresì di maggiori infermità psichiche e di stati ansiogeni.

I modi di relazionarsi al mondo del lavoro sono diversificati: vi sono coppie in cui uno solo lavora mentre l'altro cura i figli e la casa, altre coppie optano con uno che lavora *full time* e l'altro *part time*, altre scelgono la doppia carriera. In ogni caso si evidenzia che la famiglia rimane una risorsa per il mondo del lavoro assai più di quanto non accada viceversa: in altri termini, il mondo del lavoro 'sfrutta' la risorsa-famiglia e non tiene conto a sufficienza delle esigenze della vita familiare. Di qui le enormi difficoltà delle famiglie, specie quelle con più figli, di armonizzare la vita familiare con quella professionale. E' urgente ripensare il rapporto tra organizzazione del lavoro e famiglia.

La famiglia è inoltre la fonte primaria nelle relazioni di fiducia, di cooperazione e di reciprocità sia al proprio interno sia all'esterno nelle relazioni di parentela, di vicinato, di gruppi amicali, di associazioni. E' un vero e proprio capitale sociale che sta alla base delle virtù sociali (e non solo individuali). Insomma, la famiglia è sorgente di valore sociale aggiunto non solo in quanto forma individui migliori sotto il profilo della loro salute e del loro benessere, ma anche e soprattutto in quanto genera un tessuto sociale, ossia una sfera civile e pubblica, che richiede valori e regole di vita umana e quindi promuove il bene comune.

Le reti di relazioni tra le famiglie, così essenziali in quanto cemento primo della società, diventano più estese, vivaci e vigorose quando ci sono i bambini e i ragazzi, e dunque in società almeno relativamente ricche di bambini e ragazzi, ovvero in società dove si fanno un po' più di bambini. La presenza di bambini e ragazzi (e quella italiana è tra le società in cui invece la "rarefazione" dell'infanzia è più forte e consolidata: solo un abitante su sette ha fino a 14anni d'età) è continua occasione, infatti, di incontri, scambi e relazioni tra famiglie che altrimenti non verrebbero mai in contatto le une con le altre.

La forza straordinaria delle famiglie per il sostegno delle società appare in maniera alta rispetto ai membri più deboli. In questi casi le famiglie sviluppano delle virtù speciali di capacitazione (*empowerment*) e di resilienza (*resilience*), come qualche studioso le definisce. Da tali virtù derivano i *vantaggi sociali* che la famiglia con membri disabili o non autosufficienti offre alla società. E' quella passione in più che altrimenti sarebbe impossibile. E un altro esempio di famiglie che generano benefici per l'intera società è dato dalle famiglie adottive e dalle famiglie affidatarie, un fenomeno straordinario di generosità per combattere solitudini amare. Molti altri esempi si potrebbero aggiungere, ma questi mi paiono già sufficienti per sottolineare quanto la famiglia sia ancora oggi una straordinaria risorsa per le nostre società. Un altro esempio di famiglie che generano benefici per l'intera società è dato dalle famiglie adottive e dalle famiglie affidatarie.

L'attuale clima culturale prevalente sembra sottovalutare tutto questo. Anzi, le società più modernizzate sembrano trattare la famiglia come *un nuovo rischio* per l'integrazione psicologica, sociale e culturale delle persone e del tessuto sociale. Le ragioni per cui ciò avviene sono di ordine economicistico. La famiglia viene considerata come un vincolo negativo che diminuisce la disponibilità degli individui ad una partecipazione flessibile al mercato del lavoro, condiziona negativamente la natalità (si dice: la natalità aumenta se i genitori non sono vincolati al matrimonio o comunque ad una forma determinata di famiglia), e in generale limita le potenzialità degli individui. Viene da chiedersi in quale tipo di società viviamo se la famiglia, quella nucleare basata sul matrimonio, diventa un rischio individuale e sociale da evitare, anziché un luogo di ricomposizione e creatività della persona.

Insomma, tale ricerca ha verificato che la famiglia, nucleare (prevalente nei paesi più modernizzati) o estesa alla parentela (nei paesi in via di sviluppo), è la risorsa primaria della società e rimane la sorgente vitale di quelle società che sono più portatrici di futuro. La ragione di ciò è semplice: è dalla famiglia che proviene il capitale umano, spirituale e sociale primario della società. Il capitale civile della società viene generato proprio dalle virtù uniche e insostituibili della famiglia. La società globalizzata potrà trovare perciò un futuro di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come nesso vitale fra la felicità privata e la felicità pubblica. Le ricerche empiriche mostrano che la famiglia diventa sempre di più, e non già sempre di meno, il fattore decisivo per il benessere materiale e spirituale delle persone. È da queste dinamiche che possiamo capire perché e come la famiglia alimenti quelle virtù, personali e sociali, che rendono felice una società.

La famiglia deve tornare al centro della cultura, della politica, dell'economia

La famiglia va riportata nel cuore del dibattito, nel centro della visione della politica e della stessa economia, come pure della Chiesa, non per essere una realtà chiusa in se stessa, ma come motore per andare oltre se stessa. In questo senso la società globalizzata potrà trovare un futuro di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una cultura della famiglia che la ripensi come nesso vitale tra la felicità privata e la felicità pubblica. Altrimenti navigherà senza ostacoli la globalizzazione della solitudine e della indifferenza. Si deve affermare con coraggio, comunque, che la famiglia non è morta. E' unica nella sua capacità generatrice di relazioni. Nessun'altra forma ha le sue potenzialità associative. In essa si apprende il *noi* dell'oggi e del futuro attraverso la generazione dei figli. Certamente è poco

lungimirante la tendenza ad avere un solo figlio (se questo fenomeno crescerà, come purtroppo sembra accadere, che ne sarà tra qualche anno del termine “fratello”, “sorella”?). Ancor peggiore sarà la condizione di quella società che non genera figli.

Ci troviamo in effetti in un delicatissimo crinale storico: uno spartiacque antropologico. In estrema sintesi si potrebbe dire che da una parte vi è l’affermazione biblica “Non è bene che l’uomo sia solo” (da cui è originata la famiglia e la stessa società), e dall’altra il suo esatto opposto, ossia “è bene che l’individuo sia solo” (da cui deriva l’individualismo sociale e d economico). L’*io*, l’individuo, sciolto da qualsiasi vincolo, viene contrapposto al *noi*. E la famiglia, fondamento del disegno di Dio sull’umanità, è divenuta la pietra d’inciampo di un individualismo senza freno. Ma la famiglia, nonostante tutti gli attacchi, resta salda, per sua forza interna: non esistono sostituti o equivalenti funzionalità della famiglia. E’ un ideale che chiede stabilità: è uno dei cardini di quel nuovo umanesimo di questo nuovo millennio.

Non si deve pertanto dimenticare un limite ricorrente di cui soffre la famiglia, ossia una cronica tendenza verso la degenerazione particolaristica. Il 'familismo', ovvero l'incapacità di universalismo e la tendenza a favorire un ogni modo, anche fuori dal contesto familiare, i membri del nucleo è stato causa di molteplici derive 'amorali': la contrapposizione tra il bene interno al gruppo familiare e il bene della comunità più allargata non sempre ha trovato una soluzione accettabile. Riuscire a conservare il calore e l'affetto intrafamiliare senza compromettere la sfera pubblica e le condizioni dell'universalismo necessario alla società avanzata è stata, ed è ancora oggi, una sfida difficile. Mentre, infatti, in alcune società permangono problemi derivanti da forme di familismo regressivo, in altre a prevalere è un individualismo radicale che, arrivando a distruggere la famiglia, stravolge il percorso di umanizzazione senza avere idea delle conseguenze di lungo periodo.

Rimane il fatto che, nel corso di una storia secolare, la famiglia ha mostrato la capacità di sapersi adattare e di saper assorbire gli stimoli positivi che le provenivano dall'ambiente circostante. Si potrebbe perciò dire, senza nostalgici rimpianti di una presunta 'età dell'oro', che la famiglia migliore - in grado di ospitare e rispettare pienamente tutti i suoi componenti, al di là dell'identità di genere e della generazione di appartenenza, e di trovare un equilibrio sensato tra il vincolo familiare e il bene comune - è quella che ancora deve venire. Per questo penso che questo tempo è senza dubbio un “tempo di crisi” ma che può divenire una straordinaria occasione di crescita.

Linee di politica familiare

Sul piano operativo occorre trarre tutte le implicazioni dai risultati di questa indagine. Si tratta di riconoscere una *nuova cultura dei diritti della famiglia*. Affinché le famiglie possano sviluppare i loro compiti, e creare fiducia e solidarietà sociale, occorre che godano dei propri diritti. In pratica, ciò significa riconoscere i *diritti di cittadinanza della famiglia*. La famiglia è un soggetto sociale che ha un proprio complesso di diritti-doveri nella comunità politica e civile in ragione delle mediazioni insostituibili che di fatto esercita.

I sistemi politici e sociali possono essere valutati in base al tipo e grado di riconoscimento promozionale che danno alla famiglia in quanto soggetto sociale che genera beni relazionali. Bisogna prendere atto che certi sistemi politico-sociali, anziché valorizzare e promuovere le famiglie che producono beni individuali e sociali, le penalizzano, perché non ne riconoscono le funzioni sociali. Ciò spiega il declino della natalità, l'invecchiamento della popolazione, la frammentazione delle famiglie e del tessuto sociale, e in generale una serie di patologie sociali.

Le politiche sociali possono essere definite come familiari a condizione che abbiano come obiettivo il *fare famiglia*, e non si limitino solo a perseguire scopi generici di benessere per la popolazione, seppure nobili e positivi, come ad esempio sostenere l'occupazione, la natalità, le pari opportunità, la lotta contro la povertà e l'inclusione sociale. Non sempre, infatti, queste ultime politiche, essendo implicite e indirette nei confronti delle relazioni familiari, promuovono la famiglia come tale. Pertanto non possono essere automaticamente definite come sostegno e promozione del valore sociale della famiglia. Occorrono misure specifiche dirette ed esplicite a favore della famiglia. Una politica è familiare se mira esplicitamente a sostenere le funzioni sociali e il valore sociale aggiunto della famiglia come tale, in particolare la famiglia come capitale sociale. In concreto si segnalano le politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro, che dovrebbero essere attuate secondo i principi di solidarietà e sussidiarietà. Lo afferma esemplarmente il Presidente della Repubblica Mattarella nel suo messaggio di oggi alla Triennale di Milano: "La conciliazione tra lavoro e maternità è una leva di sviluppo, oltre che sociale e culturale". È necessario affiancare le politiche di uguali opportunità fra uomini e donne (*gender mainstreaming*) con un adeguato *family mainstreaming*, che consiste nelle politiche di sostegno alle relazioni familiari, cioè ai rapporti di reciprocità fra gli adulti che compongono la famiglia.

Se le politiche di pari opportunità risultano spesso fallimentari, e in certi casi portano a nuove trappole soprattutto per le donne, la causa di tali fallimenti deve essere individuata nel fatto che tali politiche non sono relazionali, cioè non tengono conto della famiglia quale vincolo e risorsa per tutti i membri della famiglia. Le politiche dette *family mainstreaming*

hanno pertanto l'obiettivo di mettere l'accento sulle relazioni *intra* ed *extra*-familiari per correggere gli effetti negativi e perversi di quelle politiche che sono state sinora indirizzate agli individui come tali, senza tenere in dovuto conto le loro relazioni familiari.

Esempi in tale direzione sono: politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro, politiche fiscali che riconoscano i carichi familiari e sostengano le funzioni educative delle famiglie, politiche di accoglienza della vita, servizi sociali e sanitari centrati sul sostegno alle relazioni di coppia e genitoriali, le *Alleanze locali per la famiglia*, cioè quelle pratiche che mobilitano gli attori pubblici e privati a perseguire politiche *family friendly* nella comunità locale, costruendo reti sociali *ad hoc* che connettono i loro interventi in tutte le sfere di vita quotidiana.

La Famiglia scuola di "alterità"

La famiglia è la prima scuola di alterità. Nella famiglia - con il suo intreccio di legami di sangue, di affetti e rancori profondi - l'altro non può mai essere annullato, come invece accade nella quasi totalità delle esperienze contemporanee, dove è sempre più forte l'abitudine a disconnettersi, a spostarci, a evitare l'alterità che interpella e a cercare solo chi si somiglia. Questo non vuol dire che famiglia è di per se buona. Essa può essere "cattiva". Ma non per questo va cancellata. Proprio perché costituita su un doppio asse attorno a relazioni non simmetrizzabili, la famiglia eterosessuale e riproduttiva è una forma sociale unica. È attraverso di essa che noi siamo messi nel mondo. Al punto che si può arrivare dire che non è il dono che fonda la famiglia ma è la famiglia a fondare il dono, l'eccedenza, la gratuità, l'inatteso.

In un mondo dove sembra che abbia valore solo ciò che è esalta la soggettività individuale e dove la libertà è fatta coincidere con la libertà di scelta, la famiglia resta il punto di incontro tra relazioni scelte e relazioni non scelte, nel bene e nel male (come ha mostrato in maniera inequivocabile la psicoanalisi). E proprio per questo, comunque sia, la famiglia ha a che fare con la nostra soggettività.

Si dirà che proprio la famiglia è finita spesso per essere un luogo di oppressione dell'individuo. Cosa che non si può certo negare. E si potrà aggiungere, non senza ragione, che in una società plurale la famiglia costituisce una forma di vita tra le altre, che non può più pretendere, come in passato, il monopolio nella determinazione della sfera affettiva. Ma tutto ciò non toglie il fatto che, oggi più di ieri, nella società dei liberi, il significato più profondo della famiglia può emergere a beneficio di tutti, portando quei frutti che in passato sono andati troppo spesso perduti. A causa del groviglio che la costituisce, la famiglia può anche

essere definita quella forma sociale destinata a non funzionare. Proprio perché essa è un plesso relazionale costituito *dalla e nella* differenza dell'altro. Si può dire che la famiglia non 'funziona', che non è efficiente, che non risolve tutti i problemi proprio perché è troppo complicato l'intrico affettivo su cui nasce. Ma non è forse proprio questa caratteristica a rendere la famiglia uno straordinario punto di resistenza a tutte le derive tecnocratiche dell'ipermodernità, al tecno-nichilismo e alla sua logica funzionale imperante?

La ragione profonda è che la famiglia rimane, al di là o forse sarebbe meglio dire grazie ai suoi difetti e limiti, un luogo della vita, cioè del mistero dell'essere, della prova e della storia. Come tale, essa è anche il luogo della prima miseria e della possibile redenzione. Ecco perché il fallimento è parte della vicenda familiare e il perdono ne è un tratto costitutivo. La famiglia, essendo vita, rappresenta una risorsa preziosa per una società che vuole sfuggire alla presa dell'individualismo consumistico e della prepotenza tecnocratica.

La famiglia non va lasciata sola

Ma non va lasciata sola. Proprio perché esiste si scaricano su di lei una serie di compiti socialmente indispensabili (la cura ed educazione dei bambini, l'assistenza ai malati e agli anziani, il sostegno al funzionamento della vita sociale attraverso il lavoro e la contribuzione fiscale, la protezione delle fasce deboli e l'assistenza nei momenti di vulnerabilità e precarietà economica attraverso le alleanze intrafamiliari, solo per dirne alcuni). E spesso della famiglia si fa una bandiera da sventolare (in chiave per lo più difensiva) nelle occasioni di contrapposizione e contesa, sia essa elettorale o ideologica, e anche religiosa.

E' venuto il momento, per i soggetti sociali e istituzionali che sostengono di difenderla, di dimostrare nei fatti di avere a cuore una realtà e non un'idea: da una parte, riconoscendo le mutate condizioni in cui la famiglia di oggi vive, con le quali deve fare i conti quotidianamente, e dall'altra dimostrando concretamente di voler fare tutto ciò che è nelle proprie possibilità per sostenerla, agevolarla, valorizzarla nel suo delicato e preziosissimo ruolo sociale. Molti passi devono essere fatti, sia dalla politica, sia dalla società civile che dalla Chiesa.